

Le polirematiche

Ferro da stiro è un'espressione con un significato complessivo ben preciso che però non presenta unione grafica. Un composto generalmente si rappresenta graficamente con l'univerbazione (fusione di più parole originariamente autonome che ora si scrivono senza spazi) oppure con il trattino (-). L'espressione ferro da stiro è formata da tre parole che in italiano hanno significato proprio, ma che in questo caso sono fortemente coese assumendone uno nuovo e specifico.

Queste parole complesse, come *ferro da stiro*, vengono chiamate polirematiche (o composti sintagmatici) e sono combinazioni di parole libere che vengono però percepite come un'unica unità lessicale senza presentare le proprietà morfologiche tipiche delle parole (come ad esempio la flessione complessiva).

Esse non superano l'estensione di un sintagma (gruppo di parole fortemente legate insieme: ne parleremo nella sintassi) ma presentano una coesione interna maggiore di quella prevedibile sulla base della loro struttura sintattica. Questo significa che non hanno la stessa coesione di una qualsiasi sequenza di parole *non fissa* nella lingua.

Ferro da stiro è un'espressione *fissa* nella lingua che indica un oggetto preciso.

Ferro per stirare non è quindi la stessa cosa di **Ferro da stiro**, nonostante l'apparentemente piccola differenza (un ferro per stirare indicherebbe un ferro o oggetto di ferro qualsiasi con cui si stira, intendendo stirare come verbo molto generico).

Altri esempi: *macchina da scrivere, luna di miele, ordine del giorno, acqua e sapone* ('semplice').

Come si riconoscono?

1. Non devono essere interrompibili. Non si può dire “ferro nuovo da stiro” bensì “ferro da stiro nuovo”. Allo stesso modo non è ammissibile l'espressione “un capo gentile treno”, diremmo piuttosto “un capotreno gentile”. Al contrario “La ragazza di Milano” si usa come sintagma, ma non è una polirematica essendo interrompibile. Si potrebbe infatti dire “La ragazza bionda/mora di Milano”. *L'aggettivo si inserisce quindi dopo la polirematica* (“ferro da stiro nuovo”) *oppure eventualmente prima della polirematica* (“nuovo ferro da stiro”), *ma non nel mezzo* (*“ferro nuovo da stiro”)¹. Altro esempio: **“Luna romantica di miele”,* ma *“Luna di miele romantica”*.
2. Le singole parole non sono sostituibili da sinonimi. Le parole che compongono una polirematica non possono essere sostituite con altre aventi lo stesso significato. Ad esempio: **attrezzo da scrivere*, bensì *macchina da scrivere*; **ordine del di* ma *ordine del giorno*.
3. Le polirematiche hanno normalmente un significato non compositivo. Il loro significato non è semplicemente la somma dei significati delle parole che compongono il sintagma. “La ragazza di Milano” è la somma dei significati delle quattro parole che compongono questa

¹ In linguistica, con l'asterisco posto in apice davanti a un elemento linguistico si intende che tale elemento è agrammaticale (in riferimento alla grammatica implicita), cioè: non soltanto non è corretto secondo le norme grammaticali, ma non è proprio possibile nella competenza linguistica di un parlante italiano.

espressione (stanno ad indicare proprio una qualsiasi ragazza di Milano all'interno di un dato discorso). "Macchina da scrivere" invece non è una qualsiasi macchina con cui si scrive, indica un preciso macchinario con una precisa funzione (indifferentemente dal discorso, "macchina da scrivere" sta sempre e solo per "macchina da scrivere"). Sennò potrebbero essere macchine da scrivere anche il cellulare, il computer ecc.. Altro esempio: "Luna di miele" non è un satellite fatto di miele.

Che cosa si può e che cosa si deve insegnare della morfologia?

Nella parte delle *Indicazioni nazionali* (2012) dedicata agli *Elementi di grammatica esplicita e riflessione sugli usi della lingua* viene specificato che la riflessione sulla lingua riguarda anche il lessico, di cui a scuola verranno prima esplorate (facendosi delle domande, formulando ipotesi) e poi definite (formulando quindi vere e proprie definizioni e regole) le caratteristiche fondamentali, come le relazioni di significato e i meccanismi di formazione delle parole (derivazione, composizione, ecc.). Questo secondo argomento è propriamente morfologico: per meccanismi di formazione delle parole si intende la morfologia lessicale. È interessante però che nelle *Indicazioni nazionali* venga menzionato a proposito del lessico, perché la morfologia lessicale non è intesa come fine a sé stessa, ma come strumento utile alla comprensione e all'arricchimento del lessico; e non è da studiare in astratto, ma sempre concretamente applicata a determinate parole.

Il bambino normalmente, anche se più o meno inconsciamente, formula ipotesi sulla lingua: ciò fa parte del modo in cui una lingua viene appresa. Quando dice *aperto*, quello che a noi risulta un semplice errore è in realtà un'inconscia analisi della lingua che il bambino ha eseguito: ha infatti estratto una regola ("ito" si può aggiungere al verbo per formarne il participio passato) a partire da esempi corretti (*servito, sparito, capito*). Non dice *aperto* perché imita esattamente ciò che ascolta: nessun adulto intorno a lui dice mai *aperto*. Ma la mente del bambino estrae regole e le applica, a volte producendo errori (ma nel caso di *aperto/aperto* è l'italiano ad avere una forma irregolare, non il bambino a estrarre/applicare male la regola). È compito dell'insegnante assecondare questo naturale meccanismo dei bambini: una didattica che parta dalla riflessione sulla lingua, e solo in secondo luogo definisca concetti e regole, rispecchia meglio la modalità naturale di apprendimento.

OBIETTIVI di apprendimento al termine della classe quinta:

- «Conoscere i principali meccanismi di formazione delle parole (semplici, derivate, composte)».

Alla fine della classe quinta il bambino deve essere quindi in grado di determinare se una parola è composta, derivata o semplice (= primitiva/base) e di riconoscere elementi come radice, desinenza, prefisso e suffisso.

Il "metodo delle domande" di Lo Duca

Questo metodo può essere applicato a tutti i concetti grammaticali che vengono trattati alla scuola primaria.

L'insegnante pone ai bambini delle domande riguardanti parole complesse (derivate, composte, polirematiche) con lo scopo di guidarli nel percorso di esplorazione dell'italiano e nella riflessione sulla lingua. Questa esplorazione deve poi approdare ad una definizione che si costruisce insieme, passando dalla grammatica implicita a quella esplicita. Gli argomenti trattati devono, ovviamente, essere già almeno in parte presenti nella competenza attiva e passiva dello studente (non può, ad esempio, fare una riflessione sulla morfologia flessiva se non sa flettere).

N.B.

Come suggeriscono le *Indicazioni Nazionali* parlando di morfologia lessicale a proposito del lessico, questi meccanismi vanno analizzati a partire dalle parole. Sono proprio queste ultime a contare per il bambino e non ha quindi molto senso parlare di suffissi e prefissi in astratto (prendendo in considerazione il solo suffisso/prefisso). Le parole vanno analizzate quindi intere. Soltanto dopo si riconoscono e definiscono unità più piccole.

Domande che si potrebbero porre ai bambini: Quale differenza c'è tra *fortuna* e *sfortuna*?

Quale differenza c'è fra *attento* e *disattento*?

Quale differenza c'è tra *leggere* e *rileggere*?

Isolato poi il prefisso, potremmo chiedere agli alunni qual è il significato aggiunto che questo dà alla parola di base. Oppure potremmo proporre loro brevi liste di parole che presentano lo stesso procedimento formativo (*contento/scontento, corretto/scorretto, comodo/scomodo, ecc.*).

Per i bambini più piccoli potrebbe essere utile ricorrere ad attività pratiche come la ricomposizione di parole scritte su bigliettini e private del proprio suffisso o prefisso.

Per i più grandi potrebbe invece rivelarsi utile, per l'analisi delle parole e dei loro suffissi, l'utilizzo del dizionario.

Attraverso questo studio i bambini possono anche scoprire nuovi sottogruppi di parole come i falsi derivati (*budino* NON deriva da *budo*, che non esiste), i nomi di agenti (*posta* -> *postino*), i nomi di strumenti (*cancellare* -> *cancellino*), nomi etnici (*Trieste* -> *Triestino*).

È importante ricordare che esistono molti casi di irregolarità nella lingua (ad esempio *pioggia* -> *piovoso* e NON *pioggioso*). Non è quindi consigliabile addentrarsi troppo nello studio approfondito della formazione delle parole: alcuni casi potrebbero essere troppo complessi da analizzare.

Per svolgere un'attività simile a quella di Lo Duca, ossia un ragionamento e uno studio riguardanti un suffisso in particolare (scegliamo *-aio*), avremmo bisogno di parole munite della particella scelta (*cappellaio, fornaio, ecc.*) e che potremmo trarre dalla nostra fantasia, da quella dei bambini, dai testi e dal **dizionario inverso**.

Seconda parte (Giulia Vascotto)

DIZIONARIO INVERSO —> è un dizionario che segue un ordine alfabetico al contrario, ordina le parole dall'ultima lettera alla prima, quindi le **parole che terminano nello stesso modo** sono vicine.

Può servire per trovare i suffissi oppure per trovare più facilmente le rime. Parole che finiscono in ...AIO: ne prendiamo alcune ed iniziamo a chiedere agli alunni cos'hanno in comune; possiamo chiedere agli alunni come raggrupperebbero le parole nelle varie categorie (ad es. se sono mestieri o altro).

Come scegliere tra tutte le parole che finiscono in *-aio*, che sono tantissime in un dizionario, quelle da proporre in un'attività didattica?

Innanzitutto, potremmo escludere le parole rare o troppo difficili, ad es. *bacaio*, perché non ci dice nulla. Ma potremmo anche tenere alcune di queste parole, per lavorare di intuito e scoprire il significato di parole ignote: cosa potrebbe essere un *bacaio*? Una persona che vende *bachi*? Che li alleva? Che tipo di bachi si vendono e allevano? Per esempio i bachi da seta, ecc.

Inoltre, potremmo preferire le parole che sono effettivamente derivate, cioè quelle di cui individuiamo facilmente la parola base: *pantofolaio* (da *pantofola*), *vespaio* (da *vespa*), *formicaio* (da *formica*).

Ma potrebbe essere interessante includere anche **falsi derivati**, cioè parole che finiscono in *-aio* ma in cui *-aio* non è un suffisso (*acciaio*, *sdraio*): se crediamo che possa confondere i bambini, possiamo escluderli o proporli in attività successive e più complesse.

Partendo da queste distinzioni abbiamo quindi una prima selezione. Ora possiamo riflettere su alcuni gruppi che si possono formare nell'insieme di parole scelto.

Gruppi che riconosciamo:

- nomi di mestieri → *tabaccaio*, *libraio*, *orologiaio*, *mugnaio*, *calzolaio*, *fiammiferaio*, *cioccolataio*.

- nomi di luoghi → *pollaio*, *letamaio*, *vespaio*, *granaio*, *bagagliaio*.

Pantofolaio: non è uno che fa pantofole ma è uno che ama il vivere comodo, casalingo, quindi indica sempre una persona, ma non un mestiere.

Parolaio: è una persona che promette delle cose a parole e poi non le fa → 'vende delle parole'; quindi non è un mestiere, ma forse è basato sulla metafora del mestiere.

LESSICO

Dopo aver parlato di fonologia e di morfologia, passiamo al terzo argomento delle strutture della lingua italiana. Ci occupiamo ora delle parole, quindi di **elementi più grandi** rispetto agli ambiti linguistici trattati fino ad ora: unità di analisi linguistica, o "mattoncini" di cui è formata la lingua, più grandi rispetto a fonemi e morfemi. Abbiamo avuto a che fare con unità più piccole, come i fonemi che sono pochi, i morfemi che sono più dei fonemi ma comunque i morfemi flessivi e derivativi sono un insieme ben delimitato; le **parole** invece sono **potenzialmente illimitate**: sono un insieme ampio e aperto. Un dizionario registra normalmente tra le 50.000 e le 100.000 parole (decine di migliaia parole). Ma un dizionario, per quanto ampio, compie sempre una selezione delle parole esistenti. Le parole sono un insieme aperto, e continuamente vediamo nascere nuove parole nella lingua, es. *selfie*: ormai è una parola usata da tutti, ma solo venti anni fa non esisteva.

TESTO:

Una di quelle mattine Ida, con due grosse sporte al braccio, tornava dall'ascesa tenendo per mano Ueseppe.

Verso il fondo, essa cadde a sedere, con Ueseppe stretto fra le braccia. Nella caduta, dalla sporta le si era riversato il suo carico di ortaggio.

QUANTE PAROLE CI SONO?

Sporte e sporta, sono due parole o una?

44 parole: contando anche le forme ripetute o riconducibili alla stessa parola.

37 parole diverse: (*il*, *di*, *sporta*) escludendo le forme ripetute o riconducibili alla stessa parola.

—> 37 LESSEMI: IL è un solo lessema, SPORTE è riconducibile al lessemaSPORTA (non si può dire che sono due lessemi diversi). Il concetto di “parola” è ambiguo: possiamo dire sia che *sporte* e *sporta* sono la stessa parola sia che sono due parole diverse. Il concetto di lessema è preciso.

LESSEMA: indica l’unità lessicale, l’unità di analisi del lessico, il mattoncino di questo livello di analisi, la forma dicitazione di una parola.

—>Es. NON, NON —> sono due occorrenze di uno stesso lessema invariabile, *non*.

—>Es. SPORTE, SPORTA —> sono due occorrenze di uno stesso lessema variabile, *sporta*.

In un dizionario si cerca il lessema, non le forme flesse (infatti cercherò *sporta*, non *sporte*), quindi un dizionario è una raccolta di lessemi, la forma con cui noi cerchiamo la parola. Un dizionario non è genericamente una raccolta di “parole”, ma di lessemi.

In italiano il lessema è:

-Il singolare per i sostantivi (*sporte* —> **sporta**)

-Il maschile singolare per gli aggettivi (*grosse* —> **grosso**)

-L’infinito per i verbi (*tornava* —> **tornare**)

SPORTA, GROSSO, TORNARE —> LESSEMI

Vediamo però il DIZIONARIO Treccani del 2022 (vedi slide). Troviamo in questo dizionario *agonistica*, *agonistico*: non soltanto il singolare maschile come negli altri dizionari. Anzi, il femminile viene prima del maschile, ma questo è solo dovuto all’ordine alfabetico. Anche alcuni sostantivi ad alternanza di genere pongono un problema simile a quello degli aggettivi: *lettrice* è un lessema o deve essere ricondotto al lessema *lettore*? Nel dizionario Treccani 2022 troviamo *lettore*, *lettrice*: entrambe le forme sono trattate come lessemi, e viene messa prima quella che precede secondo l’ordine alfabetico.

Dunque è sbagliata la definizione di lessema che abbiamo dato in precedenza, almeno per gli aggettivi e i sostantivi ad alternanza di genere? Cioè può essere un lessema anche il “singolare femminile” e non solo il “singolare maschile”? La lingua, la linguistica e le scelte operate dai dizionari si evolvono, quindi possiamo dire che oggi non sarebbe sbagliato considerare lessema anche la forma del femminile (GROSSA, LETTRICE —> LESSEMI).

Ci sono due ambiti nello studio del lessico:

LESSICOLOGIA —> “discorso sul lessico”, studia il modo in cui le parole entrano in rapporto tra loro, come ad esempio sinonimi e contrari.

LESSICOGRAFIA —> “scrittura del lessico”, si occupa di scrivere raccolte di lessemi, come dizionari, glossari.

Iniziamo a parlare di LESSICOGRAFIA.

Cos’è un dizionario?

È una raccolta di lessemi ed è sempre una raccolta parziale, perché, per quanto possa contenere un numero elevato di lessemi, il dizionario non registra mai tutte le parole esistenti in una lingua.

Parole che possono non esserci nel dizionario:

- i nomi propri
- i nomi comuni derivati da nomi propri, ad es. geografici
- NEOLOGISMI (parole nuove): un dizionario potrebbe non registrarle tutte, perché non è sicuro se si imporranno davvero nella lingua italiana, potrebbero essere effimere.
- le parole antiche che non si usano più nella lingua contemporanea, es.: arcaismi, parole obsolete, parole letterarie.
- parole tecniche (fisica, medicina, biologia hanno parole tecniche molto numerose: i dizionari non possono registrare tutti i tecnicismi di una disciplina).

I tipi di dizionario sono numerosissimi → storici, etimologici: lontani dal nostro uso consueto, servono per conoscere la storia di una parola (ad esempio i significati che aveva in passato) e la sua etimologia, cioè la sua origine.

Un tecnicismo della lessicografia è il **LEMMA** → parola registrata nel dizionario sulla base del quale le parole sono ordinate.

Il lemma è un lessema, quindi “lemma” e “lessema” sono quasi perfettamente sinonimi. Ma “lemma” è un termine tecnico che fa riferimento al dizionario, mentre “lessema” rappresenta unità astratte che esistono nella lingua e nella mente umana indipendentemente dal dizionario. Quando i *lessemi* vengono citati **in un dizionario** vengono chiamati **lemmi**. L’insieme dei lemmi è un **lemmario**. Quindi un dizionario ha come struttura principale il lemmario. Inoltre, l’insieme delle informazioni fornite per ciascun lemma è la **scheda lessicografica** (ad es. se è un nome, un aggettivo, ecc., qual è il suo significato, alcuni esempi del suo utilizzo, ecc.).

Il tipo di dizionario più diffuso è il **dizionario dell’uso**. Il dizionario dell’uso è un ‘**dizionario sincronico**’, cioè che studia la **lingua in un momento del tempo**, non l’evoluzione della lingua attraverso il tempo. In particolare, il dizionario dell’uso si concentra non su un momento passato (ad es. la lingua del Medioevo), ma sulla lingua contemporanea.

DIZIONARI DELL’USO → dizionari sincronici della lingua contemporanea.